

Referendum: il passo avanti e i due indietro di Tremonti

di Franco Russo

I consiglieri di Berlusconi, esperti evidentemente di Lenin, stanno spingendo la leadership del centrodestra a fare un passo indietro per farne due avanti. Il passo indietro è positivo, per evitare che il referendum costituzionale diventi uno scontro tra schieramenti politici, che la Costituzione sia degradata a una contesa personale tra chi sta con Berlusconi e chi sta con Prodi: la 'politica' deve ora cedere il posto a un confronto di merito sui temi della legge di Modifica della Seconda parte della Costituzione, approvata dal solo centrodestra nella scorsa legislatura. Che il confronto referendario si concentri sui contenuti, in modo che ogni elettore/trice sia adeguatamente informato/a sui 52 articoli sottoposti a revisione, è un fatto positivo perché la Costituzione viene prima della politica, è il fondamento della nostra vita civile, sociale e istituzionale; e ciò, soprattutto, consentirebbe di avviare un dialogo nella società in modo da cancellare l'azione di delegittimazione della Carta del '48 che i fautori della 'grande riforma' portano avanti da più di vent'anni.

I 'due passi in avanti' che il centrodestra si prefigge, con le proposte di Tremonti (Corriere della sera del 3 giugno), è di forgiare di nuovo uno schieramento trasversale per realizzare la 'grande riforma'. Per questo si polemizza con i cosiddetti nichilisti e si fanno delle avances ai 'miglioristi', perché insieme si rimetta mano ancora una volta all'intero impianto istituzionale delineato nella Seconda parte della Carta. Non a caso Tremonti è aperto a tutte le suggestioni che in questi tempi sono circolate da chi sostiene il 'NO ma per riformare' la Costituzione, a differenza di chi sarebbe arroccato sul NO per pura conservazione. È necessario ribadire ancora una volta che i fautori della 'grande riforma' hanno compiuto e indotto, per vent'anni, una grande confusione perché hanno voluto risolvere problemi politici e sociali – la crisi dei partiti e della rappresentanza, la richiesta di nuove domande sociali e di nuovi diritti – con una riforma tesa a concentrare i poteri nel 'capo del Governo' e a depotenziare le forme della democrazia rappresentativa. La Costituzione è stata usata come scorciatoia per ridefinire i rapporti tra forze politiche e sociali: la modernizzazione imposta dai processi di globalizzazione, e perseguita dalle classi dirigenti, dovrebbe avvenire grazie alla trasformazione degli assetti costituzionali. Il NO è innanzitutto contro questa idea riduttiva di Costituzione, concepita come ordine e organizzazione dei poteri che si ispira a vecchie e superate logiche. Altro che modernità! Può sembrare ovvio, ma è necessario ripetere che la concezione moderna – quella successiva alla Seconda guerra mondiale, per intenderci – definisce le Costituzioni, e ne guida l'instaurazione, come ordini di valori, e che i processi fondativi – da quelli italiani a quelli tedeschi, per giungere alla Spagna del 1978 – sono vere e proprie costituzionalizzazioni dei valori, di cui le istituzioni – Parlamento, Governo, organi di garanzia, autonomie territoriali – sono 'apparati serventi' per la loro realizzazione. Modificare la forma di Governo e di Stato, ridisegnare gli organi di garanzia, introdurre la differenziazione nella fruizione dei diritti universali, come fa la revisione costituzionale del centrodestra, significa minare i Principi fondamentali della Repubblica, e i Diritti e i Doveri della Prima parte della nostra Carta costituzionale.

Il centrodestra ripropone una visione ottocentesca della Costituzione, quella della Terza Repubblica francese dove si disciplinavano solamente i poteri dello Stato, che potevano agire così senza vincoli, o dell'esperienza inglese dove solo di recente si sono recepite le Carte dei diritti (peraltro di origine internazionalista). Nel mondo contemporaneo Governo e istituzioni rappresentative sono vincolati ai principi costituzionali, sono guidati dai valori per attuare politiche tese a realizzare i diritti delle persone. La 'governabilità' assunta come valore primario è un'invenzione della Trilateral, non una norma costituzionale, e serve solo come grimaldello per spezzare la democrazia rappresentativa.

Tremonti, infatti, si richiama alla Bozza Amato, del 10 dicembre 2003, e la presenta come possibile terreno d'intesa: le formule prospettate dalla Bozza non sono nel programma

dell'Unione, e Rifondazione comunista non le condivide. Non le condivide perché mirano a costituzionalizzare le norme antiribaltone, a rafforzare i poteri del Premier dovendo il Parlamento esprimere solo a lui la fiducia, a elevare il programma elettorale di coalizione a indirizzo politico del Governo. E, infine, perché intendeva sancire per la Camera un sistema elettorale maggioritario, mentre Rifondazione comunista vede nel sistema maggioritario la fonte di paralisi del sistema politico italiano: dodici anni delle leggi Mattarella e Calderoli stanno lì a dircelo – nessuna governabilità e proliferazione delle liste elettorali.

Il programma dell'Unione, redatto con il coordinamento di Luisa Torchia, intende garantire la supremazia e la 'messa in sicurezza' della Costituzione, per questo si propone, dopo la cancellazione della controriforma con il NO, di elevare il quorum previsto dall'articolo 138, onde evitare la ripetizione di revisioni costituzionali con i voti della sola maggioranza. Parla di porre fine al bicameralismo perfetto, trasformando il Senato in un organo rappresentativo delle Regioni e delle autonomie territoriali, con il drastico ridimensionamento del numero dei senatori (così come dei deputati); vuole attuare il federalismo fiscale e riarticolare le competenze tra Stato e Regioni, garantendo che i diritti fondamentali siano uniformemente fruiti sull'intero territorio nazionale.

Il No al referendum non preclude l'arricchimento dei diritti costituzionali – è infatti un catalogo aperto – né la manutenzione istituzionale, come hanno anche proposto G. Zagrebelsky e G. Azzariti. Ciò è possibile solo se la Costituzione è salvata e viene assunta come guida dell'agire politico e istituzionale, solo se si pone fine a questa campagna di delegittimazione permanente, solo se nasce finalmente un senso di lealtà verso le sue prescrizioni normative.